

VII. UNITÀ
SERVIRE E DARE LA VITA
COME SACRIFICIO DI RICONCILIAZIONE

1. Rilievi preliminari

- a. «Il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita come sacrificio di riconciliazione per molti».
- b. Questo detto o λόγιον (*loghion*) di Gesù ricorre soltanto in Mc 10,45 e in Mt 20,28.
- c. Sia in Marco che in Matteo questo λόγιον costituisce la conclusione di un brano che contiene la risposta data da Gesù ai discepoli indignati per la richiesta dei fratelli Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, di sedere uno alla destra e l'altro alla sinistra del Messia glorificato (Mc 10,35-40; Mt 20,24-28).
- d. Lo stesso racconto, anche se con notevoli varianti, e senza il λόγιον che analizziamo, ricorre in Lc 22,24-27, nel contesto dell'Ultima Cena.
- e. Prospetto sinottico

Mt 20,24-28	Mc 10,41-45	Lc 22,24-27
<p>²⁴ All'udire questo, I dieci si sdegnarono contro I due fratelli.</p> <p>²⁵ Ma Gesù, chiamatili a sé disse: «Voi sapete che i capi delle nazioni le dóninano e i grandi esercitano su di esse il potere.</p> <p>²⁶ Tra voi non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore</p> <p>²⁷ e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro servo.</p> <p>²⁸ Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita come sacrificio di riconciliazione per molti».</p>	<p>⁴¹ All'udire questo, i dieci cominciarono a indignarsi a motivo di Giacomo e Giovanni.</p> <p>⁴² Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono considerati capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere.</p> <p>⁴³ Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore,</p> <p>⁴⁴ e chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti.</p> <p>⁴⁵ Infatti, anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita come sacrificio di riconciliazione per molti».</p>	<p>²⁴ Ora ci fu tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.</p> <p>²⁵ Egli disse loro:</p> <p>«I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.</p> <p>²⁶ Voi però non fate così; ma il più grande tra voi diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.</p> <p>²⁷ Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse chi sta a tavola? Ora io sto in mezzo a voi come colui che serve.</p>

2. Comparazione sinottica

2.1. Il testo di Marco

- a. Mc 10,41-45 mette in evidenza l'aspetto che caratterizza la sequela del Cristo.
- b. Il principio che guida la comunità dei discepoli non è quello della «grandezza» secondo la logica di questo mondo, ma è il principio della *diakonia*.

- c. Il testo si conclude presentando l'esemplarità del Figlio dell'uomo, che è venuto "per servire e dare la vita!"

2.2. *Il testo di Matteo*

- a. Matteo presenta un brano praticamente uguale a quello di Marco.
- b. In Matteo la domanda è rivolta a Gesù non da Giacomo e Giovanni, ma dalla loro madre. In questo caso Matteo, diversamente da Marco, interviene sulla fonte (il "Vangelo antiocheno") secondo la sua tendenza di presentare gli Apostoli come modello per la comunità cristiana.

2.3 *Il testo di Luca*

- a. Luca si distingue per alcuni tratti specifici, a partire dalla scelta di collocare il racconto nel contesto dell'Ultima Cena.
- b. Le parole di Gesù non sono qui una risposta ai discepoli indignati per la richiesta dei figli di Zebedeo, ma rappresentano un intervento di Gesù nella "discussione" sorta tra i discepoli su chi fosse il più grande.
- c. Nel testo lucano non si parla di «capi» e «grandi», ma di «re» e di «coloro che hanno il potere» e, quindi, si riferisce principalmente a persone che sono "grandi" ai massimi livelli e, quindi, hanno un potere al di sopra di tutti.
- c. Luca sostituisce l'invito ad essere «servitore» con l'esortazione a diventare come «il più giovane» (v. 26).
- d. L'espressione può riferirsi a coloro che, essendo i più giovani, non hanno ancora ricevuto un importante ministero pastorale nella Chiesa. Sembra, però, più probabile che il testo si riferisca ai giovani in quanto sono in grado di compiere le attività necessarie alla vita quotidiana della comunità. Un esempio significativo in questo senso si trova in At 5,6 dove, nella narrazione della morte improvvisa di Anania, il racconto annota che «i giovani si alzarono, lo avvolsero in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono».
- f. In Luca manca il *λόγιον* conclusivo che si legge in Marco e Matteo. Però anche nella pericope lucana la risposta di Gesù si conclude con il motivo della *diakonia* del Messia: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve».

3. **Contesto del *λόγιον***

- a. Il contesto di questo *λόγιον* è dato, sia in Marco che in Matteo, dal racconto dei dieci discepoli indignati verso i figli di Zebedeo Giacomo e Giovanni, perché avevano chiesto di sedere alla destra e alla sinistra nella gloria del Messia (Mc 10,35-40; Mt 20,20-23).
- b. La domanda dei due discepoli viene immediatamente dopo il terzo annuncio della passione e risurrezione del Cristo.
- c. La connessione con l'annuncio della passione di Gesù, che culmina nella sua fiduciosa sicurezza della propria risurrezione, mostra che la richiesta dei due discepoli, a differenza del racconto lucano, non si riferisce direttamente a una "grandezza" terrena, ma al dono di essere i primi nella partecipazione alla gloria della risurrezione del Messia.
- d. Questa richiesta, però, suppone una comprensione del mondo della risurrezione secondo i criteri di "questo mondo".
- e. La risposta di Gesù orienta i discepoli a realizzare la loro vita in questo mondo secondo i valori propri del mondo della risurrezione (cf. Col 3,1ss.) e, quindi, a vivere come il

Figlio dell'uomo che è venuto "non per essere servito, ma per servire e dare la vita come λύτρον per molti".

4. L'insegnamento di Gesù.

- a. Con la sua risposta ai discepoli Gesù mette in risalto la netta antitesi tra la concezione "mondana" dei capi delle nazioni e gli orientamenti esistenziali della comunità dei discepoli del Κύριος.
- b. L'espressione «tra voi non è così» (οὐχ οὕτως δέ ἐστιν ἐν ὑμῖν) ha il valore di un principio fondamentale. La comunità dei discepoli di Cristo sviluppa la propria vita non sul fondamento dell'interesse o del potere personale, ma sul fondamento del dono di sé, sul principio del «servizio».
- c. In questa ottica desiderare di essere il primo significa orientare e impegnare se stessi per diventare sempre più partecipi della risurrezione del Cristo.
- d. Il λόγιον, che conclude la risposta di Gesù, indica appunto la via da percorrere per realizzare questo desiderio: essere "il servo di tutti", facendo proprio l'ideale che ha guidato Gesù a perseverare nella fedeltà alla sua missione.

6. Il λόγιον di Gesù

- a. Il Figlio dell'uomo è venuto "per servire e dare la vita come λύτρον per molti".
- b. In questo λόγιον sono uniti insieme il tema del Figlio dell'uomo (Dn 7) e quello del "Servo del Signore" di Is 53.
- c. Il λόγιον sviluppa il riferimento a Is 53 richiamandone due affermazioni:
 - (1) «Quando darà la sua vita come 'asham vedrà la luce ...» (v.10)
 - (2) «Egli ha portato i peccati di molti e intercede per i peccatori» (v.12)
- d. Il riferimento a Is 53,10 assicura che la parola greca λυτρον traduce il termine ebraico 'asham.

5. Il sacrificio 'asham

- a. Una notevole imprecisione s'incontra nelle versioni passate, che rendevano il termine *asham* in uno dei seguenti modi: "come riscatto", "in riscatto" "come sacrificio per il peccato", o espressioni affini.
- b. La Bibbia CEI 2008 si avvicina, a mio avviso, al significato preciso del termine quando, in Is 53,10, traduce il sostantivo 'asham con "sacrificio di riparazione".
- c. Nel sistema sacrificale della *Torah* «'āšām» denota un tipo specifico di sacrificio che era richiesto in riferimento a un determinato tipo di peccato, indicato con il sostantivo *ma'al* (cf. Lv 5,14-26).
- d. Il vocabolo *ma'al* connota la violazione della fedeltà verso il Signore. È significativo che questa violazione può avvenire non solo per inavvertenza, quando uno si impossessa di beni che appartengono al Tempio, ma anche quando il colpevole, ricorrendo all'inganno, si appropria dei beni del prossimo.
- e. È importante notare che il Levitico richiede che il colpevole, prima di offrire il sacrificio 'asham debba riparare il danno recato con l'aggiunta di ¼ del suo valore.
La riparazione del danno, infatti, non costituisce lo scopo ultimo dell'offerta del sacrificio 'asham, ma ne è la condizione previa indispensabile (cf. anche l'episodio di Zaccheo in Lc 19,1-10).

- f. Lo scopo di questo sacrificio è quello di ristabilire la riconciliazione tra Dio e il colpevole e tra il colpevole e le persone offese.

6. La prospettiva del Cronista

- a. Nella concezione teologica del Cronista (350 a.C. ca.), che in questo è erede della scuola deuteronomistica, il peccato *ma'al* non riguarda solo casi particolari di «infedeltà», ma connota l'«infedeltà» del popolo del Signore in tutta la sua storia.¹
- b. Testimonianza eloquente di questa concezione, è l'affermazione che s'incontra quando il Cronista narra la Pasqua di Giosia:

Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le colpe della loro infedeltà (*ma'al*), imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il Tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme (2Cr 36,14).

- c. In questa prospettiva teologica il sacrificio *'asham* assume un significato profondo in quanto con la sua offerta si realizza la piena riconciliazione con il Signore.² Per questo la traduzione che rende più adeguatamente il significato del termine *'asham* non è «sacrificio di riparazione», ma «sacrificio di riconciliazione».³
- d. I dati emersi in questa analisi permettono di comprendere con maggiore precisione il messaggio di Is 53. L'affermazione che il Servo ha dato la sua vita come sacrificio *'asham* va compresa non tanto nel senso che l'infedeltà verso Dio e verso il prossimo è stata «riparata», ma piuttosto nel senso che è stata annullata dalla riconciliazione che Dio realizza accogliendo l'offerta del Servo, come «sacrificio *'asham*».
- e. Nell'ottica escatologica di Is 53,10-12 la morte del Servo, in quanto sacrificio *'asham*, riguarda non solo la salvezza di Israele, ma la riconciliazione con Dio della moltitudine di tutte le genti.

¹ W. Johnstone ha messo bene in evidenza l'importanza della radice מַעַל (*ma'al*), dalla quale deriva sia il sostantivo che connota l'infedeltà al Signore, sia il verbo che indica la condizione di chi si macchia di infedeltà. Dopo aver citato il testo di 1Sam 16,13 («Così morì Saul per la sua infedeltà [*b^ema'ālō*] con cui fu infedele [*mā'al*] al Signore») l'Autore afferma che questa radice ricorre in tutta l'opera del Cronista nei punti chiave in cui egli esprime la sua valutazione personale. Oltre il testo appena citato, questa radice «ricorre già tre volte nelle genealogie (1Cr 2,7; 5,25; 9,1). [...]. Ci sono altre 12 occorrenze in 2 Cronache (12,2; 26,16.18; 28,19 [2 volte]. 22; 29,6.19; 30,7; 33,19; 36,14 [2 volte]» (W. Johnstone, *Chronicles and Exodus. An Analogy and its Application* [JSOT Supplement Series 275], Sheffield 1998, 96).

² È questa la prospettiva del testo di Lv 5,24b-26, che qui riportiamo in una nostra traduzione:

«^{24b}(Il colpevole) farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto e renderà ciò a colui che era il proprietario nel giorno in cui si era reso colpevole. ²⁵Come suo «sacrificio *'āšām*» per il Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito per il «sacrificio *'āšām*»

²⁶Il sacerdote compirà per lui il rito dell'espiazione davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia il reato di cui si era reso colpevole».

Questo testo contiene tre motivi distinti: la riparazione del danno arrecato, l'offerta del sacrificio *'āšām* e, in connessione con questa offerta, l'intervento del sacerdote che compie il rito dell'espiazione. In altri termini il sacrificio *'āšām* presuppone la riparazione del danno ed è finalizzato a ottenere dal Signore l'espiazione e quindi il perdono, la riconciliazione. Proprio questa dimensione teologica sarà sviluppata dal Cronista e diventerà un tema fondamentale della sua opera.

³ Questa traduzione è da preferire a quella che rende il termine *'āšām* con «sacrificio di espiazione». Infatti, il vocabolario dell'espiazione, oltre che essere formulato con una terminologia propria (cf. *kippēr*) ha un significato teologico specifico, in quanto indica l'azione di Dio che libera l'uomo dalla sfera della morte in cui precipita a causa del suo peccato. Il testo del Levitico citato nella nota precedente mostra chiaramente che il sacrificio *'āšām* è distinto dal rito della espiazione, anche se è finalizzato ad esso.

7. L'autocoscienza messianica di Gesù

- a. Il λόγιον di Mc 10,45 // Mt 20,28 testimonia che Gesù aveva orientato la sua attività messianica nella luce dei testi del Servo del Signore (Is 40,1-4; 49,1-6; 50,4-9a; 52,13-53,12).
- b. La coscienza di essere il Figlio dell'uomo (cf. Dn 7) orienta Gesù a riferire a se stesso i versetti di Is 53,10-12 che appartengono a una reinterpretazione escatologica recente del quarto canto del Servo del Signore, la cui forma originaria è rappresentata dai vv. 1-9 di Is 53.
- c. Gesù ha la coscienza che l'offerta della sua vita realizza il sacrificio *'asham* per la riconciliazione di tutti i peccatori, di tutta l'umanità bisognosa della salvezza di Dio.
- d. La parola greca λύρον ricorre solo qui e nel testo parallelo di Matteo. Essa risale al Vangelo antiocheno, in altri termini è la traduzione del termine *'asham* ad opera di quel gruppo di giudeo-ellenisti che, fuggiti da Gerusalemme a causa della persecuzione del 36, formarono la comunità di Antiochia di Siria.
- e. A questa comunità dobbiamo la preziosa trasmissione di questo λόγιον, che dice molto di Gesù e dice molto a noi.